

Si espongono i primi risultati di una più ampia indagine sui valori e gli atteggiamenti dei siciliani con riferimento ad alcuni temi cruciali per lo sviluppo economico e civile...



Nel corso degli ultimi anni, a livello internazionale, si sono moltiplicate le riflessioni che sottolineano l'importanza delle istituzioni *non* economiche per la crescita economica. Questa "svolta istituzionale" nelle teorie dello sviluppo si basa su un duplice assunto: il primo è che gli incentivi e le motivazioni degli attori economici sono modellati dal contesto socio-culturale in cui operano; il secondo è che la cornice istituzionale (politica e sociale) dei vari territori condiziona le performance di lungo periodo delle loro economie, e questo sia a livello nazionale che regionale e locale. Per quanto riguarda l'Italia non si tratta di novità. Da diversi decenni, infatti, questi assunti trovano spazio nelle riflessioni più avvertite sull'articolazione regionale del nostro sviluppo. Con riferimento al Mezzogiorno, ad esempio, sono stati spesso sottolineati gli ostacoli rappresentati dal clientelismo politico e dai deficit di cultura civica e di capitale sociale che affliggono molte zone del Sud. Gli orientamenti normativi e culturali diffusi tra i cittadini, possono infatti rappresentare dei "vincoli non economici" alla crescita altrettanto importanti di quelli politici ed economici.

Per questo motivo la Fondazione RES ha condotto uno studio sui valori e gli atteggiamenti dei siciliani con riferimento ad alcuni temi cruciali per lo sviluppo economico e civile dell'isola [1]. Lo studio si basa su un sondaggio di opinione svolto nei primi mesi del 2012, che ha coinvolto circa mille siciliani, ponendo loro domande riguardanti tre ambiti principali: 1) la sfera sociale e la morale pubblica; 2) la sfera lavorativa e la cultura economica; 3) la sfera politica e la cultura civica. Lo studio ha consentito di delineare alcuni orientamenti culturali di fondo confrontandoli con quelli di altre tre regioni del Centro-Nord (Toscana, Veneto e Lombardia)[2]. Dalla comparazione sono emersi molti elementi di somiglianza ma anche alcune caratteristiche peculiari dell'isola.

Innanzitutto va rilevata la forte omogeneità presente nelle mappe cognitive e valoriali di tutti gli italiani. Oggi, i sistemi culturali delle nostre regioni presentano ampi margini di sovrapposizione. Centocinquanta anni di storia condivisa, di esposizione agli stessi stimoli e agli stessi sistemi di formazione, dalla scuola ai mass media, hanno creato una cultura comune. Su molte questioni, perciò, le opinioni dei siciliani non differiscono affatto - o molto poco - da quelle dei toscani, dei veneti o dei lombardi. Un elemento, questo, spesso sottaciuto che va invece sottolineato, poiché evidenzia una comune appartenenza nazionale, fatta di significati culturali e di esperienze condivise sia in positivo (nei valori di fondo) che

in negativo (nella radicale sfiducia istituzionale che accomuna tutto il Paese).

Ciò detto, dalla ricerca emergono anche degli elementi distintivi, che differenziano la Sicilia dalle altre regioni del Centro-nord e su cui è bene richiamare l'attenzione. In primo luogo, si osserva la forte tenuta di una morale convenzionale e di una pratica religiosa che modellano in senso tradizionalistico i valori dei siciliani, soprattutto con riferimento ai diritti civili e alle questioni etiche più controverse: le scelte sul fine-vita, il matrimonio, la genitorialità degli omosessuali ecc. Ciò significa che nell'isola risulta poco diffusa una morale di tipo post-convenzionale, che si associa al processo di modernizzazione e individualizzazione avvenuto in molte società occidentali. Questa morale tende a conferire agli individui una elevata autonomia e responsabilità personale sulle questioni etiche di fondo, ed implica perciò una maggiore tolleranza verso le diversità sessuali e culturali.

In Sicilia, questo tradizionalismo culturale si accompagna anche ad una segregazione delle forme di socialità secondo linee di genere: nell'isola, molto più che nelle altre regioni del Centro-nord, la frequenza dei luoghi pubblici appare ancora oggi segnata da una forte predominanza maschile. Il tradizionalismo culturale, inoltre, appare particolarmente evidente tra le giovani donne meno istruite e senza occupazione. A questo proposito lo studio avanza l'ipotesi di una reazione difensiva che induce le donne con meno di trent'anni e con poche opportunità di emancipazione personale, a recuperare ruoli e valori tradizionali, capaci di conferire un'identità e una riconoscibilità sociale altrimenti problematica. Tra le giovani siciliane, tuttavia, si rilevano fenomeni di segno diametralmente opposto: è in questa fascia di età, infatti, che si riscontra anche la percentuale più elevata di adesione ad una morale post-convenzionale. Ciò significa due cose: 1) che, sotto il profilo normativo, l'universo femminile appare particolarmente polarizzato; 2) che le giovani rappresentano oggi la cartina di tornasole più affidabile sia del ritmo accelerato del cambiamento culturale che sta avvenendo nell'isola, sia delle sue contraddizioni. Detto in altri termini, la "rivoluzione incompiuta" di cui ha recentemente parlato il sociologo Esping Andersen - ovvero il cambiamento nello status sociale delle donne in direzione di un nuovo equilibrio basato sull'uguaglianza di genere - in Sicilia sta compiendo i suoi primi passi significativi a partire dalle donne più istruite e dalle ultime generazioni. Ciò però fa sì che - in un contesto che offre poche sponde a questa "rivoluzione femminile" - le contraddizioni maggiori investano proprio le fasce d'età più esposte al mutamento sociale e culturale.

Venendo alla sfera economica, lo studio sottolinea la forte rilevanza valoriale e l'elevata disponibilità nei confronti del lavoro presenti nell'isola. Una centralità normativa indissolubilmente legata alla sua scarsità relativa. Anche gli atteggiamenti verso il lavoro e lo sviluppo denotano una discreta ambivalenza. Da un lato, si nota la permanenza di atteggiamenti anti-industriali e di una cultura del lavoro legata al posto fisso e sicuro, preferibilmente nel settore pubblico. Dall'altro lato, però, emergono segnali di un ri-orientamento *pro-market* della cultura economica dei siciliani.

Infine, sul fronte della sfera civica, esce confermata la debolezza del capitale

sociale e la forte sfiducia sistemica e istituzionale che ancora oggi contraddistinguono l'isola. L'indagine mette in luce un deficit di fiducia interpersonale che si accompagna ad una radicale diffidenza, che colpisce soprattutto le istituzioni politiche e i governi locali. Non solo i servizi pubblici sono ritenuti poco affidabili in caso di bisogno, ma anche la fiducia verso la Regione e i Comuni risulta molto più bassa che nel Centro-Nord. In questo contesto, le reti sociali di sostegno su cui i siciliani pensano di poter fare affidamento sono quasi esclusivamente basate sui legami forti di tipo personale. Sullo sfondo di questa profonda sfiducia sistemica, che accomuna con poche variazioni tutti i gruppi sociali, va comunque sottolineato che esiste un drappello di istituzioni sociali e statali che ottengono - relativamente parlando - un maggiore credito: da un lato le forze dell'ordine, il Presidente della Repubblica e la magistratura; dall'altro i centri di ricerca, le università e la Chiesa cattolica. Queste istituzioni generano maggiore affidamento poiché appaiono come entità non "partigiane"; delle *istituzioni unificanti* percepite come positive per la coesione sociale e lo sviluppo del Paese.

I risultati fin qui esposti evidenziano soprattutto la persistenza di atteggiamenti e ostacoli tradizionali per lo sviluppo dell'isola. Tuttavia l'immagine della Sicilia che viene restituita dalla ricerca non è affatto statica e monocromatica, in quanto affiorano anche molti segnali di cambiamento. Per questo lo studio sottolinea le *ambivalenze negli atteggiamenti dei siciliani*. Ambivalenze nel senso dato dal sociologo George Simmel a questo termine: come compresenza di fenomeni opposti, in tensione reciproca, che conferiscono un aspetto dinamico e indeterminato alla realtà sociale. Fenomeni che possono portare alla riproduzione dell'esistente, magari sotto vesti modificate, così come alla sua trasformazione innovativa. In ognuna delle sfere esaminate, infatti, si osserva la compresenza di elementi tradizionali e innovativi, spesso in opposizione tra loro e fortemente polarizzanti. Un'ambivalenza culturale più marcata che nelle altre regioni del Centro-nord e che perciò genera anche maggiori tensioni.

Vale la pena di ricordarli alcuni di questi segnali positivi: l'apertura verso una morale post-convenzionale che si nota in alcune fasce della popolazione; il diffuso sostegno verso una crescita economica basata su una logica di mercato e sulla responsabilizzazione individuale; la consistente disponibilità verso il lavoro imprenditoriale; una richiesta di sostegno allo sviluppo che punta non tanto sulle politiche assistenziali del passato ma sul potenziamento dei beni collettivi e sul sostegno alle imprese; infine, una radicale domanda di cambiamento e una disponibilità alla partecipazione collettiva che lasciano ben sperare.

Quella siciliana, infatti, appare una società scossa da forti ventate di partecipazione. Nell'anno precedente la ricerca il 46% dei cittadini ha partecipato almeno una volta ad una manifestazione politica. Il 48% ha partecipato ad attività di volontariato o associative. Mettendo insieme i due dati, risulta che il 58% dei siciliani ha preso parte ad almeno una iniziativa collettiva. Questa mobilitazione e protesta politica risulta decisamente superiore a quanto si osserva nelle altre regioni del Centro-Nord. Si tratta di dati importanti che mostrano embrioni di capitale sociale e di civismo che devono consolidarsi, trovando espressione e rappresentanza a livello istituzionale.

In conclusione, la ricerca condotta dalla Fondazione RES oltre alle persistenze tradizionali, mette in luce anche una forte domanda di cambiamento e partecipazione che può contribuire a riannodare i legami sociali e civili. Molti di questi segnali assumono il volto del mutamento generazionale e di genere. Sono i soggetti più giovani e istruiti a chiedere con forza il rinnovamento, ad avere una mentalità più aperta e tollerante, a nutrire delle aspettative elevate verso il proprio lavoro e lo sviluppo economico, a mobilitarsi collettivamente. Sono i giovani e le donne, dunque, i “giacimenti nascosti” della Sicilia. Generazioni esigenti che meritano uno sviluppo esigente.

Note:

[1] Questo studio è in corso di pubblicazione nella collana di Working Papers della Fondazione RES.

[2] L'indagine sulle regioni del Centro-Nord - insieme a quella sulla Sicilia a cui ha collaborato la Fondazione RES - è stata condotta dall'Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (Irpel) ed è stata realizzata dalla società di ricerche Scenari srl. L'indagine ha riguardato la Toscana (2819 interviste), la Lombardia (936 interviste), il Veneto (492 interviste) e la Sicilia (982 interviste).

StrumentiRes - Rivista online della Fondazione Res
Anno V - n° 1 - Gennaio 2013